

12 maggio 2019

Paolo Giulietti

ARCIVESCOVO DI LUCCA



Il settimanale diocesano, strumento di comunione e dibattito

Oggi, la Chiesa «pellegrina in Lucca» accoglie nella fede il suo nuovo pastore, l'arcivescovo Paolo, che la raggiunge, da Perugia, come pellegrino sulla Via Francigena.

Il settimanale diocesano Lucca Sette esce come numero speciale per accogliere l'apostolo con gioia e sentimenti di gratitudine al Signore e per confermarsi nel trentennale servizio umile e costante alla comunità diocesana, anche se non sempre compreso o apprezzato.

In continuità di impegno nella successione apostolica dei pastori, rivolgiamo innanzitutto un affettuoso ringraziamento all'arcivescovo emerito Italo per la sua fiducia e il suo sostegno in tempi di crisi della carta stampata e di mutamento del ruolo dei periodici.

Salutiamo l'arcivescovo Paolo come settimanale dei fedeli laici che, in linea con le pagine regionali di Toscana Oggi, di cui è parte, intende proseguire con le caratteristiche storiche dei settimanali cattolici, aperti sia alla società civile e interpreti degli eventi sociali e politici secondo la sapienza evangelica sia alla cronaca proveniente dalle parrocchie della diocesi; pertanto, le pagine di Lucca Sette hanno molteplici funzioni: oltre a quella informativa e formativa, esse contribuiscono anche alla comunione ecclesiale e a creare uno spazio dedicato al confronto fra le diverse sensibilità che compongono il corpo ecclesiale. E nell'ambito della promozione del sacerdozio comune dei fedeli, trova la sua collocazione il magistero del vescovo.

Sicuri di esprimere anche l'animo dei lettori, la redazione e i suoi collaboratori esprimono all'arcivescovo Paolo sentimenti filiali e di servizio.

Raffaello Giusti

Coordinatore Lucca Sette

BOLLA PONTIFICIA

La nomina del nuovo Arcivescovo

FRANCISCUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI Venerabili Fratri PAOLO GIULIETTI, hactenus Episcopo titulo Himerensi atque Auxiliari Perusino - Civitatis Plebis, Episcopo Lucensi nominato, salutem et Apostolicam Benedictionem. Diligentes Dominum ex toto corde nostro et ex tota anima et ex tota fortitudine, quia custodit pactum et misericordiam diligentibus se (cfr Dt 6, 5; 7, 9), benedictionem Dei meditemur et, magnificentiam eius intelligentes, neququam caritatem derelinquamus, sed cum diligentia et animi alacritate omne opus bonum peragere festinemus (cfr s. Clemens I, Ad Corinthios 31-32). Quam spiritualem adhortationem et pastoralis navitatis cardinem in universali Ecclesia moderanda prae oculis habentes, paterna dilectione ad spirituales necessitates mentem flectimus gregis Lucensis, qui post renuntiationem postremi sacrorum Antistitis sui, Venerabilis Fratris Benvenuti Itali Castellani, novum suum exspectat Pastorem ac vitae dioecesanae moderatorem. De te ergo, Venerabilis Frater, cogitavimus, qui, multis cumulatis meritis pastoralis in officio tuo Auxiliaris in archidioecesi Perusina - Civitatis Plebis exercendo, spiritualibus una et humanis dotibus ornatus videris, quae aptum te efficiunt ad hoc novum munus explendum. Proinde, audito consilio Congregationis pro Episcopis, Apostolicae Nostrae auctoritatis plenitudine, te, superioris titularis Ecclesiae vinculo atque Auxiliaris munere resolutis, Archiepiscopum LUCENSEM constituimus, debitis datis iuribus congruisque impositis obligationibus. Hoc de Nostro decreto edoceras volumus clerum et populum huius ecclesialis communitatis, quos exhortamur, ut te patrem, magistrum custodemque animarum accipiant. Pleniora haec officia tibi commendantes, Venerabilis Frater, Deum exoramus, qui vota tua et supplicantis huius populi ineffabili sua caritate prosequatur, ut et quae agenda sunt videatis et ad implenda quae videritis, misericordiae dominicae firmiter adhaerentes, convaleatis.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undevicesimo mensis Ianuarii, anno Domini bis millesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri sexto.

FRANCISCUS PP.

LA TRADUZIONE

FRANCESCO VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, al Venerato Fratello PAOLO GIULIETTI, finora Vescovo titolare di Termini Imerese e Ausiliare di Perugia - Città della Pieve, nominato Arcivescovo di Lucca, salute e Apostolica Benedizione.

Nell'amare il Signore con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, poiché egli mantiene l'alleanza e la sua benevolenza con coloro che lo amano (Dt 6, 6; 7, 9), meditiamo attentamente il mistero della benedizione che Dio dà agli uomini e, nel riconoscere la sua magnificenza, non abbandoniamo mai la carità, ma affrettiamoci a compiere con prontezza e con tutta l'energia ogni opera buona (cf. S. CLEMENTE I, Lettera ai Corinzi, 31-32). Tenendo a mente nel reggere la Chiesa universale tale incoraggiamento di fede e fondamento di attività pastorale, rivolgiamo con affetto di padre la Nostra mente ai bisogni spirituali del gregge di Lucca che, dopo la rinuncia del suo precedente Arcivescovo, il Venerato Fratello Benvenuto Italo Castellani, attende il suo novo pastore e guida della sua vita diocesana. Il nostro pensiero è dunque corso a te, Venerato Fratello, che, dopo avere ben messo in luce le tue qualità nello svolgimento dell'incarico di Ausiliare nell'arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve, appari adornato delle doti spirituali e umane che ti rendono all'altezza di affrontare questo nuovo mandato. Pertanto, ascoltato il parere della Congregazione per i Vescovi, in virtù della Nostra autorità Apostolica, nominiamo te Arcivescovo di LUCCA, con tutti i diritti previsti e i relativi doveri. È nostro desiderio, Venerato Fratello, che dia notizia di questa nostra scelta al clero e al popolo di codesta comunità ecclesiale, la quale ti accolga come padre, maestro e custode delle anime. Nell'affidarti queste maggiori mansioni, Venerato Fratello, preghiamo Dio, perché realizzi nel suo ineffabile amore i propositi tuoi e di codesto popolo in preghiera: in piena adesione con la misericordia del Signore, possiate insieme riconoscere ciò che si deve compiere e avere la forza di compiere ciò che avete riconosciuto.

Dato a Roma, in S. Pietro, il 19 gennaio 2019, anno VI del Nostro Pontificato.

FRANCESCO PAPA





Il 19 gennaio scorso nel salone dell'arcivescovato di Lucca ha comunicato alla diocesi la scelta del Santo Padre

CASTELLANI

annuncia il nuovo
arcivescovo di Lucca

Carissimi, abbiamo appena ascoltato la lettura della comunicazione della Santa Sede riguardo alla nomina del nuovo Arcivescovo di Lucca: desidero innanzitutto, in questo momento, rendere grazie a Dio, e a Papa Francesco, per il dono del nuovo Arcivescovo, nella persona di S.Ecc.za Mons. Paolo Giulietti, attuale Vescovo Ausiliare di Perugia-Città della Pieve, nella successione apostolica 244° Vescovo di Lucca.

Abbiamo ricevuto un Vescovo giovane, dinamico, pastore zelante, con lo spirito e lo stile del 'pellegrino': ben due volte negli anni scorsi, proprio come

“viandante” della Francigena, l’ho accolto e incontrato nella nostra Cattedrale davanti al Volto Santo da cui iniziava,



insieme a un gruppo di giovani, un tratto di questo percorso che ha la nostra città di Lucca come passaggio fondamentale.

E la nostra Chiesa locale con il suo Territorio diventa adesso veramente una tappa della vita e del ministero episcopale di mons. Paolo Giulietti! Davvero rendo grazie a Dio, personalmente e a nome di tutta la Chiesa di Lucca, per il dono che riceviamo con il Vescovo Paolo. Con emozione e profonda consapevolezza di questo momento storico desidero anche ringraziare dal profondo del cuore S. Em.za Rev.ma il Card. Gualtiero Bassetti e con lui tutta la Chiesa di Perugia-Città della Pieve per averci donato questo loro amatissimo figlio.

Mi lega all'Arcivescovo Paolo – oltre a un rapporto fraterno e amichevole maturato negli anni del Suo servizio di Responsabile della Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana – un particolare vincolo sacramentale: infatti partecipai alla Sua Ordine episcopale nella Cattedrale di Perugia, imponendogli, come gli altri vescovi presenti, le mani sul capo, trasmettendogli così la forza e la grazia del Sacramento dell'Ordine nel grado dell'episcopato. Da parte mia – interpretando anche i sentimenti di tutte le componenti della nostra Chiesa locale fedeli laici, presbiteri, diaconi e consacrati, nonché dei rappresentanti delle Istituzioni del nostro territorio lucchese – rivolgo a “don Paolo” un fraterno e accogliente saluto di

benvenuto tra noi, come neoletto Arcivescovo e l'augurio di un fecondo ministero pastorale a Lucca.

Con l'annuncio del nuovo Pastore desidero esprimere alla nostra Chiesa diocesana – in essa ad ogni persona, comunità, rappresentanti delle Istituzioni – un grazie senza misura e un profondo abbraccio: nei quindici anni trascorsi tra Voi lucchesi – dalla Versilia, alla Città e Piana di Lucca, sino alla Garfagnana – mi sono sentito accolto e amato.

Con Voi e per Voi mi sono sentito sempre e ora più che mai, in famiglia, anzi a casa mia! Da parte mia ho cercato di corrispondere, sicuramente con tanti limiti ma sempre cuore a cuore, alla Vostra benevolenza. Con l'Apostolo Paolo mi sento di dire: *“Fratelli, io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio”* (1Cor 2, 1-5).

Non è questo il momento dei bilanci e delle sintesi, entrambi li farò con il Signore e la Storia!

Desidero però rivedere, in quattro icone bibliche, gli orizzonti che mi hanno guidato in questa bella avventura di Chiesa, in un crescendo di passione per l'annuncio del Vangelo, amore per la Chiesa, di conoscenza reciproca, di fraterna collaborazione e di totale immersione

nell'umanità della nostra gente: **la lavanda dei piedi** (Gv 13, 15) espressione del servizio gratuito; **il buon Pastore** (Gv 10, 14) immagine della guida amorevole; **il seminatore** (Mc 4-3) figura di una semina senza sosta; **la preghiera** (Mt 6, 9) che ci pone in relazione con Dio nella consegna e nell'intercessione e che ha il suo culmine la celebrazione eucaristica.

Congedandomi da Voi, l'icona biblica della preghiera – pur sempre coltivata quotidianamente – diventa ora il mio esclusivo e specifico ministero per Voi: “Gesù si ritirò sul monte a pregare” (Mt 14, 13). Sull'esempio del Maestro d'ora in poi sarò per ognuno di Voi – in particolare per l'Arcivescovo Paolo – un “Vescovo orante”, un “Vescovo intercessore” per il Suo popolo, per tutti e per ciascuno di Voi: bimbi e giovani, adulti e anziani, sani e ammalati, poveri e ricchi, santi e peccatori, famiglie, uomini e donne di buona volontà, cercatori di Dio tutti! Nel consegnare a mons. Paolo Giulietti il cammino della Chiesa di Lucca, formidabile e straordinario, rappresentato in questo salone dal volto dei nostri predecessori, da san Paolino fino all'arcivescovo Bruno, ma anche da una infinita schiera di volti noti o anonimi che hanno reso presente la Buona Novella del Signore Gesù nelle vicende quotidiane di questa Terra di Lucchesia, in profonda e sincera unità di preghiera con ciascuno di Voi, Vi chiedo sin d'ora di pregare intensamente per il nuovo Pastore, di seguirlo senza se e senza ma, proiettati in avanti e senza nostalgie per il passato, in profonda comunione quotidiana con Lui sui passi che verrà segnando e indicandovi.

Vi metto tutti sotto la protezione di Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, Vi benedico e Vi abbraccio nel Volto Santo, uomini e donne di buona volontà, Popolo di Dio che vive nella porzione di Chiesa amata dal Signore nella terra di Lucchesia.

Pregate per me, Vostro padre e fratello in Cristo.

ITALO CASTELLANI
Amministratore Apostolico

Il primo **MESSAGGIO** di mons. Giulietti all'Arcidiocesi di Lucca

Dopo l'annuncio
di Castellani lette
le parole del nuovo
arcivescovo:
«Verrò come ospite
e pellegrino:
servitore,
non padrone,
di una Chiesa antica
e sempre vivace»



Carissimi fratelli e sorelle dell'Archidiocesi di Lucca, oggi vi è stato annunciato che Papa Francesco mi ha nominato vostro nuovo vescovo; tra qualche tempo ci troveremo a camminare insieme, io e voi, dietro al Signore e nella compagnia degli uomini.

Sono arrivato a Lucca in pellegrinaggio per ben due volte: nel 2002, per partecipare con i confratelli compostellani alle festività del Volto Santo, e nel 2006, percorrendo con i giovani la via Francigena verso Roma. Ora verrò per restare, ma sempre come "ospite e pellegrino": servitore - non padrone! - di una Chiesa antica e sempre vivace e di un territorio ricco di storia e di umanità; umile testimone di un "oltre" che tutti interpella, di fronte al quale nessuno può dirsi arrivato, ma verso il quale tutti siamo diretti, con qualche fardello ad appesantire l'entusiasmo e ad annebbiare il desiderio. Non ci siamo scelti, cari

amici, ma ci ritroviamo reciprocamente donati per essere compagni nel comune tragitto; solo l'obbedienza convinta a tale destino ci metterà in condizione di scoprire e gioire dei doni che il Signore ha fatto a ciascuno e di accogliere con misericordia i limiti da cui nessuno è esente. Io sono grato alla volontà che mi invia a voi, riconoscendo in essa la grazia di Dio; siatene anche voi contenti, per il medesimo motivo. Un abbraccio affettuoso e riconoscente lo devo prima di tutto a te, caro don Italo, che conosco e stimo da tempo. Ti succedo con la speranza di proseguire la strada da te intrapresa con intelligenza e coraggio nel rinnovamento in senso missionario della Diocesi. Ti ringrazio perché so che non ci dimenticherai mai nelle tue preghiere; desidero che tu continui a considerare la Chiesa di Lucca come la tua famiglia. Un saluto speciale a voi,



carissimi preti, diaconi, religiosi, religiose e consacrati che vivete in Diocesi: il Signore ci ha chiamati a donarci ai fratelli non ciascuno per proprio conto, ma insieme. Spero mi accetterete con benevolenza come servitore della comunione, anche quando emergeranno – inevitabilmente – limiti e fatiche nella mia e nelle vostre persone. Vogliamoci bene e aiutiamoci! Sarà per la nostra gente un messaggio evangelico più eloquente di tante prediche.

Un pensiero pieno di speranza lo rivolgo a voi, carissimi giovani. Sono diventato prete perché in parrocchia mi piaceva dedicarmi ai ragazzi e nella mia storia il Signore mi ha concesso di vivere bellissime esperienze con tanti giovani, vicini e lontani. Vi assicuro che anche a Lucca intendo spendere le migliori energie per camminare insieme con voi e incoraggiarvi a maturare e realizzare i desideri di felicità e di

bene che avete nel cuore per le vostre vite e per il mondo intero. Voglio ricordare anche le tante persone e famiglie che vivono qualche problema di lavoro, di salute, di solitudine, di emarginazione, di lontananza da casa... Anche se non è facile, vorrei che i poveri, i malati, gli anziani e gli emigrati mi sentissero amico, espressione di una Chiesa attenta agli ultimi non solo per donare qualcosa, ma anche per ricevere la lezione evangelica dell'umiltà, della sobrietà, della tenacia e della fiducia nella provvidenza, insieme all'inquietudine dinanzi alle in-equità che continuano ad affliggere la nostra società e il mondo intero. A tutti voi, sposi, genitori e nonni, un abbraccio affettuoso: le vostre famiglie sono un dono prezioso per la nostra Chiesa e per la società, un carisma che vorrei custodire e coltivare con impegno. Anch'io avrò una piccola famiglia: mio papà Luciano, che vivrà con me e imparerete a conoscere, mentre i miei fratelli e nipoti, sparsi un po' per il mondo, saranno a Lucca di rado (purtroppo). Mi piacerebbe che la mia casa – come tante dimore di preti e di famiglie – sia aperta e ospitale: sentitevi sempre i benvenuti. Un saluto, infine, a tutti voi, abitanti del territorio della Diocesi; in special modo alle persone che sono al servizio delle nostre comunità, nella pubblica amministrazione, nelle forze dell'ordine,

nei presidi sanitari, educativi e sociali, nelle tante associazioni di volontariato e culturali, negli strumenti di comunicazione, nei partiti politici... Intendo assicurare a tutti la mia leale e pronta collaborazione a vantaggio del bene comune, senza confusione, ma soprattutto senza rivalità o pregiudizi di sapore ideologico.

Un ultimo pensiero – carico di gratitudine e di commozione – alla carissima Chiesa di Perugia-Città della Pieve, che mi ha generato alla fede e alla vocazione e che ho servito per tanto tempo e in diversi modi, e al suo vescovo, il card. Gualtiero Bassetti, che mi ha accompagnato con affetto e pazienza in questi ultimi anni.

Cari fratelli e sorelle di Lucca, pregate sin d'ora, per me, come io farò per voi. E il Volto Santo del Salvatore ci accolga e guidi sempre con il suo sguardo misericordioso. Vi benedico di cuore. Beneditemi anche voi.

+ Paolo Giulietti
Arcivescovo di Lucca



CURRICULUM VITAE

di mons. Paolo Giulietti



DATI ANAGRAFICI

- Nato a Perugia il 01.01.1964 da Luciano (vivente) e Graziella Baldracchini (deceduta nel 2011)
- Residente a Perugia, in Via venti settembre, 178
- Abile al servizio militare, esonerato ai sensi dell'Art. 10 dei *Patti Lateranensi*

PERCORSO DI STUDI

- Diploma di maturità classica presso il Liceo «Annibale Mariotti» di Perugia
- Baccalaureato in S. Teologia presso l'Istituto Teologico di Assisi
- Licenza in Teologia pastorale con specializzazione in pastorale giovanile presso il dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana

PERCORSO ECCLESIASTICO

- Alunno del Pontificio Seminario Regionale Umbro «Pio XI» dall'ottobre 1985 al giugno 1991
- Ordinazione diaconale nella Cattedrale di San Lorenzo in Perugia il 28 ottobre 1990
- Ordinazione presbiterale nella Cattedrale di San Lorenzo in Perugia il 29 settembre 1991
- Nominato Cappellano di S.S. il 25.07.2005
- Nominato vescovo titolare di Termini Imerese e ausiliare

di Perugia-Città della Pieve il 30 maggio 2014

- Ordinazione episcopale nella Cattedrale di San Lorenzo in Perugia il 10 agosto 2014

INCARICHI ECCLESIALI SVOLTI IN PASSATO

- Dall'ottobre 1990 al giugno 1995 collaboratore della Parrocchia di San Sisto in Perugia
- Dal 1° settembre 1995 al settembre 2001 direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile
- Dal 1° giugno 1995 al settembre 2001 assistente diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica e dell'ACR
- Dal 2 settembre 1995 al marzo 1997 al docente incaricato di metodologia e didattica dell'insegnamento della religione cattolica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi
- Dal gennaio 1996 al settembre 2001 incaricato regionale per la Pastorale Giovanile dell'Umbria
- Dal 1° dicembre 1996 al settembre 2001 assistente del gruppo FUCI di Perugia
- Dal maggio 1997 al settembre 2001 responsabile e formatore degli Obiettori di Coscienza della Caritas diocesana
- Dal maggio 1997 al settembre 2001 assistente spirituale della Comunità di accoglienza per detenuti «San Giuseppe Cafasso», della Caritas di Perugia

- Dal 28 settembre 2001 al 29 settembre 2007 responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
- Dall'aprile 1998 al gennaio 2008 canonico della cattedrale di San Lorenzo in Perugia
- Dal 27 dicembre 2007 al 9 ottobre 2011 parroco delle parrocchie di Ponte San Giovanni, Pieve di Campo e Balanzano nell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve (e moderatore dell'unità pastorale 14)
- Dal 14 novembre 2011 a luglio 2012 amministratore parrocchiale delle parrocchie di Canneto, Capocavallo, Cenerente, Pantano e Prugneto nell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve
- Dal 25 ottobre 2013 al 6 settembre 2014 amministratore al parrocchiale delle parrocchie di Ponte Valleceppi e Pretola nell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve
- Dal 20 settembre 2010 al 10 agosto 2014 canonico della Cattedrale di San Lorenzo in Perugia

INCARICHI ECCLESIALI ATTUALI

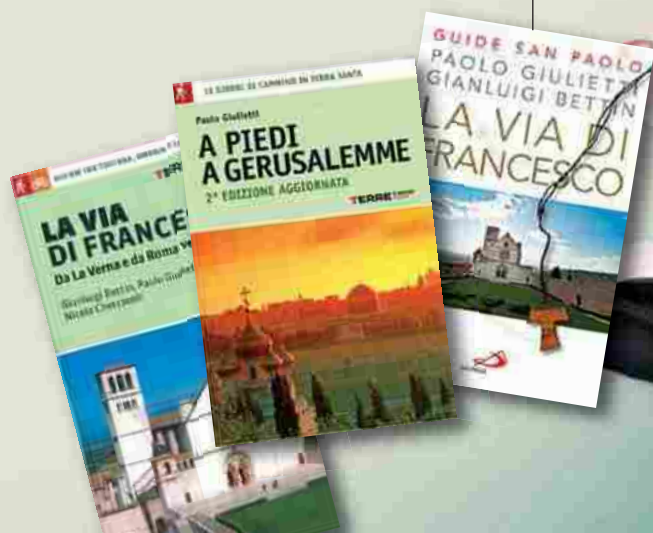
- Dal maggio 1996 assistente spirituale della Confraternita di San Jacopo di Compostella in Perugia

Prete dal 1991 per la Chiesa
di Perugia-Città della Pieve di cui è stato
vescovo ausiliare dal 2014.
Dal 2001 al 2007 ha diretto
il Servizio Nazionale
per la Pastorale Giovanile della Cei

- Dall'ottobre 2001 presidente dell'Associazione "Hope"
- Dal giugno 2010 vicario generale dell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve
- Dall'aprile 2012 membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giovanni Paolo II per la gioventù
- Dal 2015 membro della Commissione episcopale per l'educazione, la scuola e l'università
- Dal 2015 assistente regionale dell'Agesci
- Dal 2016 presidente dell'Associazione dei musei ecclesiastici dell'Umbria (MEU)
- Dal 2017 segretario della Conferenza Episcopale Umbra
- Dal 2017 delegato per le Comunicazione sociali della CEU e direttore editoriale de *La Voce e Umbria Radio*
- Dall'ottobre 2018 amministratore parrocchiale dell'Unità pastorale 14 (Ponte San Giovanni)

I LIBRI SCRITTI DA MONS. GIULIETTI

- Paolo Caucci von Saucken, Paolo Giulietti, Davide Gandini, Vittorio Lanteri Laura e Paolo Asolan, *La strada buona. I incontro compostellano in Liguria. Genova, 23 febbraio 2003*, Perugia, Confraternita di San Jacopo di Compostella, 2003.
- Paolo Giulietti, *A piedi a Gerusalemme. 15 giorni di cammino in Terra Santa. Le cartine, le informazioni utili, dove dormire, le festività locali, che cosa portare*, Milano, Terre di mezzo, 2008.
- Paolo Giulietti, *A piedi a Gerusalemme. 16 giorni di cammino in Terra Santa*, Milano, Terre di mezzo, 2012.
- Paolo Giulietti e Gianluigi Bettin, *La via di Francesco*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2012.
- Paolo Giulietti e Gianluigi Bettin, *La via di Francesco*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2014.
- Paolo Giulietti e Chiara Serenelli, *La via Lauretana. A piedi da Assisi e Loreto*, Milano, Terre di mezzo, 2015.
- Alessandro Amapani (a cura di), *Siate misericordiosi. Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco ai giovani*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2016. Presentazione di mons. Paolo Giulietti, vescovo Ausiliare di Perugia-Città della Pieve.
- Gianluigi Bettin, Paolo Giulietti e Nicola Checcarelli, *La via di Francesco. Da La Verna e da Roma verso Assisi*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2017.



LO STEMMA

Amare con le opere e nella verità

I simboli araldici nacquero tra i guerrieri medievali intorno al Mille come segno di identificazione individuale e, successivamente, familiare, ma i vescovi, nonostante detenessero anche il potere temporale, esitarono a farne uso fino alla fine del secolo XIII.

L'uso dei simboli araldici è testimoniato in ambito giudaico dall'epoca di Mosè: «*Ogni uomo dei figli di Israele deve innalzare il suo proprio stendardo, con l'insegna della casa di suo padre ... e i figli di Israele innalzarono le proprie insegne e così si incamminarono, ognuno con le proprie famiglie, secondo le case dei loro padri*» (Nm 2,2.34). Il primo simbolo di origine giudaica è senz'altro il leone, come si evince dalle parole con cui Giacobbe benedisse Giuda per conferirgli la primogenitura: «*Un giovane leone è Giuda: ... si rannicchia, si accovaccia come un leone e come una leonessa; chi lo può disturbare?*» (Gn 49, 9).

L'uso dello stemma episcopale risale alla metà del secolo XIII e il primo vescovo ad usare l'emblema di famiglia come stemma vescovile fu Guillaume de Joinville (1209-1215), vescovo e duca di Langres, nella Francia orientale.

Gli stemmi episcopali sono regolati sia da criteri araldici sia da elementi dottrinali, liturgici e canonici, per cui essi richiedono la verifica e l'approvazione sia della Congregazione del Culto Divino sia del Collegio Araldico, istituito sotto papa Pio IX nel 1854.

Il più importante documento per la concessione e l'uso dello stemma fu il motu proprio *Inter multiplices curas* (1905), che fu promulgato da san Pio X e che trovò una nuova codificazione nel motu proprio *Pontificalia insigna* (1968) di papa san Paolo VI.

Maestro e pastore della comunità ecclesiale, il vescovo «deve essere considerato il grande sacerdote del suo gregge; da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo» (SC 41).

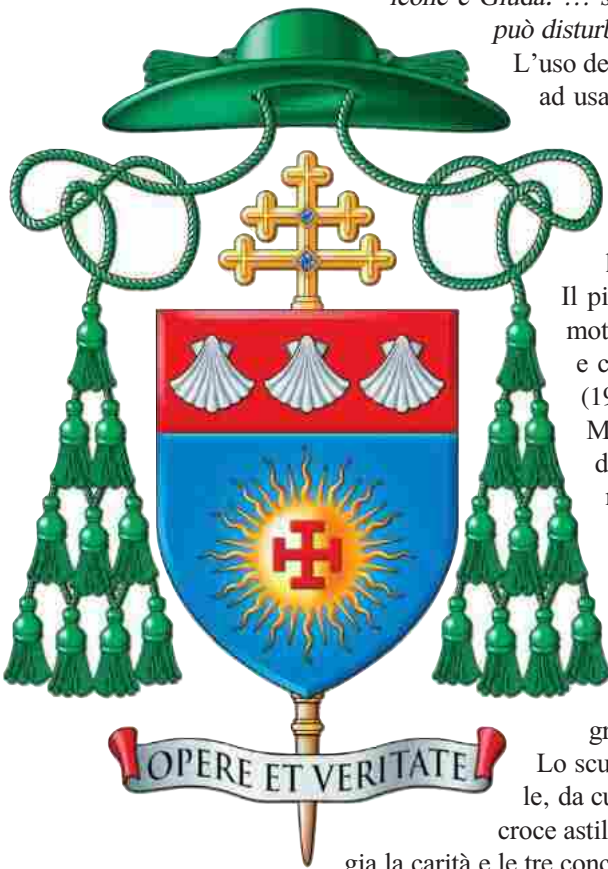
Lo stemma episcopale esprime sia la sacra dignità e potestà del vescovo e il suo servizio pastorale al gregge affidatogli sia l'intimità del suo animo: la sua formazione umana e spirituale, la sua personalità, le motivazioni profonde del suo sentire e progettare.

Lo stemma episcopale di mons. Paolo Giulietti è stato disegnato da Giuseppe Quattrococchi, diplomato in grafica, web designer e fotografia, e appassionato di araldica ecclesiastica.

Lo scudo è sormontato dal galero verde, colore che indica la dignità episcopale, da cui scendono venti nappe, che designano il titolo di arcivescovo. Anche la croce astile doppia è riservata agli arcivescovi. La fascia superiore rossa simboleggia la carità e le tre conchiglie, che vi sono disegnate, rappresentano i tre «pellegrinaggi maggiori», Gerusalemme, Roma, Santiago di Compostela. La fascia inferiore è blu, il colore della vita eterna, della fede e degli alti ideali. La croce a otto punte è un richiamo alle Beatitudini, compimento della Legge antica e programma di vita di Cristo, la cui croce, simbolo del suo sacrificio pasquale, posta sul sole, è sorgente di luce e dello splendore della verità. Direbbe san Leone Magno: «*Il nostro intelletto, illuminato dallo Spirito di verità, deve accogliere con cuore libero e puro la gloria della Croce, che diffonde i suoi raggi sul cielo e sulla terra*» (Disc. 8 sulla passione del Signore, 6)

Nel cartiglio, compare il motto: *Opere et veritate*, con l'azione e nella verità. Esse sono tratte dalla Prima Lettera di san Giovanni apostolo: «*Figlioli, non amiamo a parole e con la lingua, ma con le opere e nella verità*» (3,18). Per comprenderne più profondamente il significato, deve essere considerato il versetto precedente: «*Se un uomo possedesse dei beni e vedesse il suo fratello nel bisogno e chiudesse il suo cuore, come può essere in lui l'amore di Dio?*» (v. 17). Il motto rivela, quindi, un vescovo che cerca la concretezza, l'essenzialità, l'operatività, elementi propri di un cristianesimo sociale serio; un pastore che vuole evitare parole superflue, retoriche, polemiche e una religiosità apparente. Mons. Giulietti ha detto: «Fa più notizia non il fare una cosa, ma dire che verrà fatta. Ma le chiacchiere non sono notizia: lo sono i fatti. Quindi, amiamo con i fatti e nella verità».

R. G.



Mons. Paolo Giulietti, L'INTERVISTA

di **LORENZO MAFFEI**

«La mia estate sarà una “luna di miele” dedicata a conoscere il territorio della diocesi: Lucca, la Versilia, la Garfagnana, i “miei” preti e la “mia” gente, ma anche le comunità non cattoliche ed etniche, le realtà istituzionali e della società civile»

Dal 2014 fino a pochi mesi fa è stato vescovo titolare di Termini Imerese e ausiliare di Perugia-Città della Pieve. Quest'anno Papa Francesco lo ha nominato arcivescovo di Lucca. Rivolgiamo a mons. Paolo Giulietti alcune domande.

Mons. Giulietti lei conosce molto bene il mondo giovanile, nelle sue esperienze pastorali ha avuto a che fare sempre con i giovani. In parrocchia, nell'Ac, per la Fuci, tra gli scout... Inoltre è stato anche Direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Cei. Lei però che giovane era? Avverte similitudini o divergenze tra il giovane ventenne Paolo Giulietti e i giovani ventenni di oggi?

«Quando racconto ai miei nipoti di 19 e 16 anni che lo zio è stato

adolescente senza smartphone, senza computer, senza playstation... mi guardano come se li stessi prendendo in giro o stessi descrivendo altre ere geologiche. Indubbiamente la tecnologia, con i suoi sviluppi rapidissimi e imponenti nel campo delle comunicazioni, marca una vistosa differenza tra noi ventenni degli anni '80 e quelli di oggi. Ma non vanno trascurati nemmeno i cambiamenti importanti a livello demografico, culturale, economico e sociale. Nonostante Perugia ospiti sin dal 1925 una università per stranieri, a vent'anni ne avevo conosciuti pochissimi, e nessuno di loro era mio coetaneo. Molte cose, dunque, sono cambiate. Non sono mutate, invece, la voglia di vivere e le aspettative verso il futuro».

E come è nata la sua vocazione al presbiterato? Qual è stato il suo percorso formativo? Ha avuto maestri o maestre che hanno segnato il suo cammino spirituale e che le piace ricordare?

«L'intuizione della vocazione è nata in parrocchia, attraverso il servizio educativo ai più piccoli e il contatto con alcune figure significative di preti, nei quali ho visto la possibilità di riempire di senso la mia vita. Una persona che ricordo come decisiva è il vescovo Cesare Pagani, che suscitò un notevole fermento tra noi giovani della diocesi, facendoci sentire protagonisti del rinnovamento della Chiesa e sollecitando una risposta di generosa dedizione, che ha portato



molto a intraprendere percorsi umanamente e professionalmente impegnativi. Sono entrato in seminario dopo gli studi classici e due anni di architettura all'università di Firenze. Devo dire che molte cose studiate prima della formazione teologica mi sono – a volte inaspettatamente – tornate utili».

Guardando ai primi anni in cui è stato collaboratore in parrocchie di Perugia, poi parroco, cosa ha imparato dal popolo di Dio? E cosa pensa di aver dato lei alla gente?

«Devo essere grato prima di tutto ai giovani, con cui ho avuto sempre a che fare in parrocchia, nelle associazioni, in università, nella Caritas... Da loro ho appreso la necessità di coinvolgersi, di parlare di Dio soprattutto con i fatti, di non smettere di guardare avanti... ma anche la possibilità di un cristianesimo gioioso e vivace. Ci sono state poi tanti laici e tante coppie di sposi che mi hanno edificato con la loro vita evangelica, nella semplicità delle scelte quotidiane o nelle grandi decisioni. Da parte mia, credo di aver cercato di accogliere tutti, di imparare da tutti e di percorrere insieme a tutti il cammino dietro Gesù».

Guardando invece agli anni di direttore del Servizio di Pastorale Giovanile (2001-2007), all'organizzazione di numerosi eventi ecclesiali come le Giornate Mondiali della Gioventù... In questo particolare servizio cosa ha cercato di testimoniare?

«Ho avuto la fortuna di succedere a mons. Domenico Sigalini e di raccogliere la sua eredità, frutto di un lavoro pionieristico di quasi un decennio, speso in giro per l'Italia a intessere relazioni tra i neonati uffici di pastorale giovanile diocesani. Gli eventi, come le GMG, sono stati importanti nell'attività del Servizio,



che però si è sviluppata anche in altre direzioni, spesso in collaborazione con altri uffici della CEI: l'attenzione alla cultura giovanile, specialmente alla musica e alle comunicazioni; la proposta di aperture al mondo della carità, dell'emigrazione e delle missioni; l'intuizione del valore del pellegrinaggio come esperienza educativa alla fede; il coordinamento tra gli oratori italiani... Molte di queste azioni sono state il frutto dell'accoglienza di proposte da parte di persone, associazioni, istituti religiosi... Per quanto riguarda gli eventi, l'impegno del Servizio è stato quello di aiutare le Diocesi a costruire attorno ad essi dei processi, con un cammino di preparazione e la gestione del "ritorno", per valorizzarne gli effetti positivi tra i giovani. Mi piace infine ricordare l'Agorà dei giovani italiani, incontro nazionale del settembre 2007, organizzato con grande attenzione alla custodia del creato, primo tra gli eventi ecclesiali».

Terminato il servizio in Cei è tornato nella sua diocesi. Poi nel 2014 è arrivata la nomina a vescovo e quindi riceve l'ordinazione episcopale. Fu una sorpresa quella nomina? Come visse quel

momento?

«Ero vicario generale di Mons. Bassetti dal 2010 e la sua nomina a Cardinale nel febbraio 2014 aveva creato qualche aspettativa nell'ambiente, ma la nomina è stata una sorpresa. Il fatto che sarei rimasto a Perugia a svolgere lo stesso servizio ha fatto sì che abbia vissuto la consacrazione episcopale con grande

serenità, accompagnato dall'affetto e dall'amicizia dell'ambiente diocesano».

Durante il Servizio di vescovo ausiliare, a fianco del Card. Bassetti a Perugia-Città della Pieve, ha continuato ad essere amministratore



parrocchiale di alcune comunità. Ha cioè continuato a fare il parroco, seppur non formalmente. Come ha vissuto questi anni da vescovo-parroco?

«In effetti mi è successo, prima da vicario generale e poi da vescovo ausiliare, di dover sostituire dei parroci per diversi motivi costretti a lasciare improvvisamente le loro comunità. Si è trattato, quindi, di gestire situazioni emergenziali, senza la possibilità di esercitare al 100% il ministero di parroco, come avevo fatto dal 2008 al 2010 a Ponte San Giovanni, un grande quartiere alla periferia di Perugia. Tuttavia ho vissuto queste "supplenze annuali" con piacere, soprattutto per la possibilità di rimanere vicino alla gente e di esercitare una pastorale altrimenti poco presente nel "mestiere" di vicario generale».

Il 19 gennaio scorso la nomina ad Arcivescovo di Lucca da parte di Papa Francesco. Quali esperienze umbre pensa le torneranno utili nella nuova esperienza a Lucca e in Toscana?

«Il contesto toscano, nonostante le comuni origini etrusche, è diverso da



quello umbro, che è di piccole dimensioni, dove quasi tutti i preti si sono formati nel medesimo seminario e dove alcune attività sono portate avanti “naturalmente” a livello regionale; ci sono poi le grandi tradizioni francescana e benedettina, che credo abbiano ancora profonda influenza. Il vescovo è una figura vicina alla gente, con cui ci si aspetta di poter parlare facilmente è che è molto presente nelle comunità e nelle città. *Mutatis mutandis*, mi piacerebbe essere anche a Lucca un vescovo accessibile e vicino. Un'altra cosa che mi porto in dote è quella del cammino di riforma dell'assetto territoriale che molte delle diocesi umbre hanno intrapreso nel recente passato, nel segno delle unità pastorali o delle pievane: anche a Lucca è in atto qualcosa di simile, per cui sono convinto che l'esperienza fatta mi tornerà assai utile. Penso anche che, al di là delle proporzioni, in alcuni settori strategici sia necessaria la collaborazione tra le Diocesi».

La sua nota passione per i pellegrinaggi, in particolare quelli a piedi, da cosa è nata? Quando parte per un viaggio (e un po' la sua

partenza dall'amata Perugia per Lucca è un nuovo viaggio), prevale più il dispiacere per lasciare le cose che ha vissuto e visto, o ama comunque mettersi in viaggio ed affrontare nuovi chilometri sfidando anche possibili intemperie?

«La passione è nata quasi per caso, dalla lettura dell'inserito che Famiglia Cristiana aveva realizzato sul Camino de Santiago alla vigilia della GMG del 1989, a cura di Alberto Chiara (lo conservo ancora gelosamente!). Le stesse GMG erano state pensate da San Giovanni Paolo II come riproposizione ai giovani dell'esperienza del pellegrinaggio. Nel 1994 sono andato a Santiago in mountain-bike con un gruppo di giovani dell'Umbria; poi ci sono stati Loreto, Roma... a piedi, in bici, in canoa... Nel frattempo, mi ero inserito nella Confraternita di San Jacopo di Compostella, rifondata a Perugia negli anni '80, con la quale ho percorso molti altri cammini, in Italia, in Spagna, in Francia e in Terra Santa. Tutte queste esperienze hanno determinato in me la convinzione che il pellegrinaggio sia oggi un efficace strumento di evangelizzazione, oltre che di aggregazione e crescita personale. Ogni partenza, certamente, porta con sé un po' di timore, perché ci si mette in una situazione carica di disagi e di imprevisti. Ma è proprio ad essi che è legata in larga parte l'efficacia del cammino, poiché si è obbligati ad affidarsi alla Provvidenza e ai fratelli».

Mons. Giulietti, il contesto culturale e sociale nel quale ci troviamo, però spinge rinchiudersi, ad aver paura dell'altro, dello straniero, del povero, dell'ammalato... ad aver paura proprio di mettersi in viaggio. In politica non a caso c'è chi sfrutta tutto questo per capitalizzare consensi.

«Nei periodi di cambiamento, come quello odierno, è normale che la gente abbia dei timori; a volte si tratta di paure giustificate, a volte di sentimenti eccessivi, legati a percezioni inadeguate. Certamente bisogna aiutare a gestire e superare la paura, che non è mai buona

consigliera nel fronteggiare il cambiamento, perché induce a rigettarne anche gli aspetti positivi: per questo la paura “esagerata” deve essere ricondotta a corrette proporzioni, mentre quella “giusta” va fatta evolvere in ragionevole prudenza. Penso che la paura non si combatta con l'enunciazione dei pur sacrosanti principi, ma con la narrazione delle ricadute positive del cambiamento, con un sano realismo nella considerazione dei fenomeni e una visione politica in grado di produrre efficaci misure di gestione. Si possono avere opinioni diverse nel merito delle questioni sul tappeto, ma è certo che i toni esasperati non giovano all'effettuazione di tali operazioni».

Nel suo primo messaggio alla diocesi di Lucca ha detto che la prossima estate si metterà subito in viaggio per conoscere la diocesi: Lucca, la Versilia e la Garfagnana...

«La mia estate sarà una “luna di miele”, dedicata a conoscere il territorio della diocesi, con le sue bellezze, i “miei” preti e la “mia” gente, ma anche le comunità non cattoliche ed etniche, e le realtà istituzionali e della società civile più importanti. Si sta anche organizzando un piccolo pellegrinaggio “interno” con i giovani, da Lucca al santuario della Madonna della Guardia sul Monte Argegna, in Garfagnana, per dare continuità all'esperienza di “Per mille strade” vissuta nel 2018 in preparazione all'incontro di Roma con Papa Francesco».

Infine una curiosità. Lucca è la città in cui è nato Puccini. È una città da sempre votata alla musica di ogni tipo. Al Summer Festival due anni fa si esibirono i Rolling Stones. Mons. Giulietti che musica ascolta? Cosa ama fare nel tempo libero, se lo ha?

«Ecco, l'altra cosa che devo fare è partecipare a qualche concerto; mi piace la musica classica e l'opera (conosco quasi a memoria la Turandot!), ma ascolto anche altri generi di musica, Spero piuttosto in qualche biglietto omaggio...».



LA STORIA della Chiesa di Lucca

L'ANTICHITÀ, IL PRESTIGIO, I PRIVILEGI

Il documento storico più antico che attesta la presenza del cristianesimo, e quindi della Chiesa, a Lucca risale al 343 d.C. ed è la sottoscrizione del vescovo di Lucca Massimo al Concilio di Sardica, l'odierna Sofia. La sottoscrizione recita così: «MAXIMUS A TUSCIA DE LUCA». La presenza di questo vescovo ad un Concilio cui parteciparono solo 170 vescovi ed in una regione assai lontana dalla propria sede, lascia intuire che a Lucca doveva esistere una comunità cristiana già affermata e fiorente. Ma non ci sono solo le fonti scritte ad attestare l'antichità della presenza cristiana a Lucca. Un'ulteriore prova è quella archeologica. Gli scavi condotti sotto la basilica dei Santi Giovanni e Reparata, di fronte l'odierna Cattedrale di S. Martino, hanno portato in luce abbondanti resti di una grande basilica a tre navate con pilastri affrescati e l'alveo di un battistero paleocristiano. Esperti archeologi e storici dell'arte, fanno risalire la basilica al secolo V e datano il battistero alla seconda metà del sec. IV. Tali vasti e ricchi edifici fanno pensare ad una comunità cristiana

solida, strutturata e numerosa. La sottoscrizione al Concilio di Sardica e l'imponenza della struttura basilicale indagata dagli archeologi e dagli storici dell'arte, fanno ritenere che la comunità cristiana di Lucca affondi le sue origini in un passato davvero lontano, tanto che, per gli storici, è lecito risalire al II o al massimo al III secolo d. C., ma per tradizione si è soliti porre la prima evangelizzazione di Lucca già al I secolo. Si tratta dunque di una presenza tra le più antiche in Italia e in Toscana. Anche per questo nei secoli, fin dalle origini, è stata sempre soggetta direttamente alla Santa Sede, cioè al Papa, Vescovo di Roma, e non è mai stata suffraganea di altre chiese metropolitane. Inoltre da secoli la Chiesa di Lucca e il suo Vescovo godono di particolari privilegi ecclesiastici. Ad esempio antichissimo è l'uso del Pallio, come per gli arcivescovi metropolitani, concesso ai vescovi lucchesi da Papa Callisto II nel 1120. A tale privilegio faceva seguito quello della concessione dell'uso del pilòolo o zucchetto rosso (allora usato dai soli cardinali) e della croce astile come i metropolitani, in tutte le funzioni pontificali. Un privilegio singolare e «ab immemorabili» è

l'accensione della stoppa posta sopra una graticola nel mezzo della chiesa, quando il Vescovo di Lucca intona il «Gloria in excelsis Deo», consuetudine usata dagli imperatori d'oriente nella loro incoronazione e dai Sommi Pontefici, e che vuol significare la vanità delle cose terrene. Una sede dunque, quella di Lucca, molto importante che, non a caso, nel 1726 è stata elevata al rango di Arcidiocesi. Con bolla dell'11 settembre 1726 Papa Benedetto XIII eresse la Diocesi di Lucca in Arcidiocesi. Un titolo onorifico in quanto la Chiesa di Lucca non ha diocesi suffraganee sotto il suo controllo e pertanto l'Arcivescovo, pur avendo i suddetti privilegi, non è Metropolita.

I CONFINI

L'abbondanza di antichi documenti conservati nell'Archivio Storico Diocesano consente di documentare con ineguagliabile esattezza le vicende della Chiesa di Lucca fin dall'alto Medioevo. E proprio nei secoli più antichi sembra che la diocesi lucchese comprendesse, a levante, quasi tutto il territorio della diocesi di Pistoia, retta allora da un "corepiscopo". È comunque certo che in quelle terre i

vescovi lucchesi avevano vasti possedimenti terrieri, come vasti possessi avevano pure nella Maremma toscana sia all'interno (Roselle, attuale Grosseto), sia sul litorale (Gualdo, Populonia e Monteverde). Anche ai confini col territorio senese diversi monasteri con le loro pertinenze, erano di proprietà dei vescovi lucchesi. Quindi possiamo affermare che una buona parte della "Tuscia" a livello ecclesiastico era sotto il controllo o, comunque, sotto l'influenza della Chiesa lucchese e del suo Vescovo. Tuttavia la più antica descrizione della Diocesi che ci sia pervenuta è un estimo dell'anno 1260. Si tratta di un catalogo di chiese, monasteri e luoghi pii della Diocesi, compilato in occasione della raccolta di una decima papale. Questo documento, sebbene non completo (mancano le chiese ed i luoghi pii che non avevano rendite) ci dà tuttavia una visione assai esatta della consistenza della Diocesi. Essa comprendeva oltre 770 fra chiese, conventi, ospedali e luoghi pii, distribuiti su un vastissimo territorio che confinava a nord con l'antica diocesi di Luni e con la diocesi di Modena; ad est con la diocesi di Pistoia e di Firenze. Procedeva poi a sud, nel Valdarno inferiore, nella Val d'Elsa e nella Val d'Era, comprendendo i territori di Montopoli, S. Croce sull'Arno e Fucecchio ed il castello di S. Miniato sorto proprio per iniziativa dei nostri vescovi, venendo così a confinare con la diocesi di Volterra e, ad ovest, con quella di Pisa. Tale vasto territorio rimase immutato fino agli inizi del sec. XVI. Tramontata l'epoca dei Comuni, la nuova situazione politica venuta a crearsi nella Toscana del Rinascimento con la potenza e l'espansione del Granducato, apportò modifiche anche sulla giurisdizione ecclesiastica del territorio. A subirne le maggiori conseguenze fu la diocesi lucchese, il cui territorio diocesano si estendeva assai al di là dei confini della piccola Repubblica di Lucca, comprendendo grandi parti del territorio soggetto al Granduca di Toscana. Per tali ed altre ragioni, la Diocesi, nel corso di quattro secoli, dovette subire ben cinque smembramenti.

Con bolla del 25 settembre 1519 il Papa Leone X, della potente famiglia dei Medici, innalzava a Prepositura l'antico piviere di Pescia, concedendo al Proposto una autorità quasi episcopale ed indipendente dal Vescovo di Lucca su tutte le chiese ed i paesi della Valdinievole e della Valleriana. Così oltre 60 fra parrocchie, monasteri ed ospedali venivano sottratti alla giurisdizione del vescovo di Lucca. Con bolla di Papa Benedetto XIII del 17 marzo 1726 la suddetta Prepositura venne poi eretta in Diocesi. Il 9 dicembre 1622 su istanza di Maddalena d'Austria Granduchessa di Toscana, papa Gregorio XV con bolla di questo giorno, tolse alla diocesi di Lucca 118 fra chiese, conventi e luoghi pii, per formare il nuovo vescovato di S. Miniato. Con bolla datata 18 luglio 1789 Pio VI, su istanza del Granduca Pietro Leopoldo, ordinò che i due vicariati di Barga e di Pietrasanta e la parrocchia di Ripafratta, per un totale di 18 parrocchie, entrassero a far parte del vescovato di Pisa. Il 3 luglio 1822 veniva eretta da papa Leone XII la nuova diocesi di Massa Carrara. La diocesi di Lucca dovette cedere al nuovo vescovato le chiese comprese nel vicariato di Garfagnana e nel priorato di Castiglione: complessivamente 41 parrocchie e 7 cure. Il 17 dicembre 1853 Pio IX ordinò il quinto smembramento con la bolla «Dum universi», staccando dalla diocesi lucchese per unirle a quella massese, le 9 parrocchie del vicariato di Galliciano. A seguito di tali successivi smembramenti, la Diocesi di Lucca, dal 1519 in poi è venuta a perdere oltre 200 parrocchie, cioè quasi la metà del suo territorio, dando con queste origine a tre diocesi: Pescia, S. Miniato e Massa Carrara, le cui popolazioni per tradizioni socio-culturali e religiose, restano ancora

oggi fortemente legate all'antica madre.

In tempi recenti, con Decreto della Congregazione dei Vescovi del 5 Settembre 1992, le parrocchie della Garfagnana, dalla Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, sono tornate nell'Arcidiocesi di Lucca. Le disposizioni entrarono in vigore a partire dal 4 novembre 1992.

L'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

Se la storia della Chiesa di Lucca è molto nota e dettagliata, un unicum a livello non solo toscano, è anche grazie all'Archivio Storico Diocesano che custodisce al suo interno gli archivi arcivescovile e capitolare, a cui nel tempo si sono aggregati altri fondi documentari di parrocchie e di privati. Questo archivio conserva ben cinque raccolte diplomatiche, per un totale di oltre 13.000 pergamene a partire dall'anno 685. Si tratta di documentazione unica al mondo, per

antichità e consistenza: sono infatti conservati a Lucca oltre 1.800 documenti anteriori all'anno Mille, e soprattutto 156 pergamene di epoca longobarda, la metà del patrimonio esistente al mondo per questo periodo storico. È anche grazie a ciò che

nel 2011 questo Archivio è stato inserito nel "Registro Internazionale Memoria del Mondo" dall'Unesco e, ad oggi, è la sola realtà lucchese ad aver ricevuto un riconoscimento così alto da tale organo internazionale. Oltre alle pergamene, l'archivio accoglie a oggi moltissimi fondi documentari: Cancelleria vescovile, Tribunale ecclesiastico nelle sue due sezioni civile e criminale, Mensa arcivescovile, Capitolo della Cattedrale di Lucca, Università dei Beneficiari e Mansionari della Cattedrale di Lucca, Decanato e Seminario di San Michele in Foro,



Enti religiosi soppressi in epoca napoleonica, Demanio e Commissione ecclesiastica del periodo della Restaurazione, Opera e Fabbriceria di Santa Croce della Cattedrale di Lucca, Operaro Maggiore, ecc. Si conservano anche gli archivi di parrocchie sopresse, unitamente a fondi di associazioni e fondazioni e archivi di privati (Fondazione Artigianelli, collezione Giuseppe Martini, fondo Raffaello Baralli). L'Archivio custodisce anche alcuni preziosi nuclei librari, tra cui la Biblioteca Capitolare Feliniana e quella Arcivescovile. Inoltre, la cosa davvero interessante da notare, è che le prime attestazioni della conservazione stabile dei documenti nell'archivio del vescovo risalgono alla seconda metà dell'VIII secolo e l'assenza di eventi traumatici quali incendi, calamità naturali o sottrazioni, ha permesso di preservare intatta la gran parte della documentazione.

I SANTI DI LUCCA

Nella storia del cristianesimo lucchese, numerose sono state le testimonianze di santità e altrettanto numerose sono le venerazioni di santi sul territorio che oggi da Viareggio passa per la città di Lucca e sale verso i monti della Garfagnana. Ne ricordiamo qui, per brevità, solo alcuni. Partiamo dai tre Vescovi poi proclamati Santi. **San Paolino** (I sec) è venerato come primo Vescovo di Lucca insieme ai primi evangelizzatori del territorio (ricorrenza liturgica 12 luglio), è considerato quindi patrono della città di Lucca e dell'Arcidiocesi. **S. Frediano** guidò la Diocesi tra il 560 e il 588 (ricorrenza liturgica 18 novembre), di probabile origini irlandesi, si fece eremita viaggiando in Europa e giungendo infine a Lucca dove si riunì con dei monaci sui monti pisani. Fu poi eletto Vescovo e, insieme alla sua azione evangelizzatrice, si fanno risalire numerose costruzioni di chiese e la bonifica del fiume Serchio. **S. Anselmo**, milanese, della famiglia Da Baggio era nipote del Vescovo di Lucca Anselmo I poi Papa Alessandro II che, da Papa rimase titolare della Chiesa di Lucca e consacrò la Cattedrale di S. Martino. Ma il nostro

S. Anselmo fu Vescovo di Lucca tra il 1073 e il 1074. Suo malgrado visse da protagonista una pagina buia della Chiesa locale che, in preda a scismi e lotte intestine, lo costrinsero prima al rifugio nel Castello di Moriano, poi al definitivo esilio a Mantova. Fu consigliere e guida spirituale di Matilde di Canossa. Morì, probabilmente, il 18 marzo 1086 proprio nella città lombarda. L'anno successivo, per la specchiata spiritualità e pazienza in tutte le avversità e persecuzioni, fu proclamato Santo: oggi è patrono di Mantova e di quella Diocesi. Dobbiamo poi citare, tra i santi lucchesi, i più venerati e popolari. **S. Zita** (ricorrenza liturgica 27 aprile), citata anche da Dante nella Divina Commedia, visse tra il 1218 e il 1278 originaria di Monsagrati, nella campagna lucchese, visse come serva nel palazzo di una facoltosa famiglia lucchese occupandosi dei poveri della città e compiendo, per essi, numerosi miracoli. **S. Giovanni Leonardi** (ricorrenza liturgica 9 ottobre) sacerdote originario di Diecimo, visse tra il 1541 e il 1609, fu fondatore dei Chierici regolari della madre di Dio e protagonista della riforma cattolica. Con altri, a Roma, progettò una congregazione di preti che avessero come scopo precipuo la propaganda della fede cristiana nel mondo: nacque così quello che poi sarebbe diventato il Collegio Urbano di Propaganda Fide, del quale il santo è considerato il cofondatore. **Sant'Antonio Maria Pucci** (ricorrenza liturgica 12 gennaio), originario di Poggiole di Vernio nel fiorentino, entrò tra i Servi di Maria e dal 1844 visse a Viareggio nella locale parrocchia di S. Antonio. Vi rimase fino alla morte, distinguendosi nell'attenta cura spirituale e materiale dei suoi fedeli, che con affetto presero a chiamarlo "il curatino di Viareggio", morì nel 1892. La lucchese **S. Gemma Galgani** visse tra il 1878 e il 1903. Mistica nota in tutto il mondo, provata da dolori familiari e fisici, ebbe numerose visioni e il Signore le donò la grazia di condividere le sofferenze di Cristo attraverso le Stimmate. Per la Chiesa universale la ricorrenza

liturgica è l'11 aprile, mentre la Famiglia Passionista cui fu legata e l'Arcidiocesi di Lucca la celebrano il 16 maggio.

BEATI E ALTRI TESTIMONI

Tra la larga schiera di testimoni del Vangelo che illuminano la Chiesa di Lucca è opportuno ricordare anche la Beata **Maria Domenica Brun Barbantini** fondatrice delle Ministre degli infermi di San Camillo; la Beata **Elena Guerra** che istituì la Congregazione delle Oblate dello Spirito Santo; il Beato **Angelo Orsucci** nato a Lucca nel 1573, che morì martire a Nagasaki nel 1622 arso vivo sotto le persecuzioni dell'Imperatore Xonguno : è considerato uno dei pionieri dell'evangelizzazione dell'estremo oriente. La Beata **Assunta Marchetti**, nata a Camaiore nel 1871 morì a San Paolo, Brasile, nel 1948. Prese il velo con altre compagne nel 1865 nella Cappella dell'Episcopio di Piacenza, presso il Vescovo Giovanni Battista Scalabrini (Beato). Le "Serve degli Orfani e Abbandonati" furono il nucleo delle future Suore Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane). La Beata **Madre Clelia Merloni**, forlivese, visse tra il 1861 e il 1930. Protagonista di alterne vicende, soffrì molte esclusioni, spesso rifiutata dai vescovi, non venne mai meno alla chiamata missionaria e fondò a Viareggio il primo nucleo delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Inoltre è in corso il processo di canonizzazione per altre figure legate alla Chiesa di Lucca. Tra gli altri ricordiamo: **Giuseppe Marchetti**, fratello della Beata Assunta Marchetti, stretto collaboratore del Vescovo Scalabrini, l'iter processuale è ora nella sua fase romana. Il fiorentino mons. **Enrico Bartoletti** che fu a Lucca dal 1958 al 1973, prima come Vescovo Ausiliare, poi amministratore apostolico poi arcivescovo coadiutore con diritto di successione infine come arcivescovo titolare. Il processo, nella sua fase diocesana, si è concluso nel 2016. Infine P. **Damiano da Bozzano**, al secolo Pio Giannotti, Cappuccino originario di Massarosa, missionario molto venerato in Brasile.



SUCCESSIONE APOSTOLICA

nell'Arcidiocesi di Lucca

S. PAOLINO (I secolo d.C.) • MASSIMO (330-350) • TEODORO (III-VII secolo) • LORENZO (556-556) • OSSEQUENZIO (557-560)
 • S. FREDIANO (560-588) • VALERIANO (589-637) • PATERNO (III-VII secolo) • PISANO • VINDICIO (III-VII secolo) • PROBINO (III-VII secolo) • AURELIANO (III-VII secolo) • NUNNOSO (III-VII secolo)
 • DICENZIO (III-VII secolo) • AVENZIO (III-VII secolo)
 • ABONDANZIO (III-VII secolo) • LETO (636-674) • ELEUTERIO (674-685) • FELICE II (685-686) • BALSARI (700-713) • TELESPIERANO (713-729) • WALPRANDO (737-754) • PEREDEO (755-779)
 • GIOVANNI I (791-800) • IACOPO I (801-818) • PIETRO I (819-834) • BERENGARIO I (837-843) • AMBROGIO (843-852) • GEREMIA (852-867) • GHERARDO I (869-895) • PIETRO II (896-932)
 • CORRADO (935-964) • AGHINO (967-967) • ADALONGO (968-978)
 • GUIDO I (979-987) • TEUDIGRIMO (983-987) • ISALFREDO (988-989) • GHERARDO II (991-1003) • RODILANDO (1005-1014)
 • GRIMIZZO (1014-1022) • GIOVANNI II (1023-1056) • ANSELMO I (poi Alessandro II Papa) (1057-1073) • S. ANSELMO II (1073-1086)
 • GOTTIFREDO (1091-1096) • RANGERIO (1097-1112) • RODOLFO (1112-1118) • BENEDETTO I (1118-1128) • UBERTO (1128-1135)
 • GUIDO II (1135-1138) • OTTONE (1139-1146) • GREGORIO (1146-1164) • PIEVANO (1159-1166) • LANDO (1167-1176) • GUGLIELMO I (1170-1194) • GUIDO III (1194-1202) • ROBERTO (1202-1225)
 • RICCARDO (1225) • OPIZZONE (1228 ca-1231) • GUERCIO Tabalducci (1236-1256) • ENRICO I (1256-1269) • PIETRO III q. Angiorello (1269-1274) • PAGANELLO da Porcari (1274-1300)
 • ENRICO II (1300-1323) • GUGLIELMO II di Montalbano (1330-1349)
 • BERENGARIO II (1349-1368) • GUGLIELMO III (1368-1373)
 • PAOLO Gabrielli (1374-1380) • ANTONIO di Riparia (1380-1383)
 • GIOVANNI III Salvucii (1383-1384) • NICOLAO I Guinigi (1394-1435)
 • LODOVICO Maulini (1435-1440) • BALDASSARRE Manni (1441-1448) • STEFANO Trenta (1488-1477) • IACOPO II Ammannati Piccolomini (1477-1479) • NICOLAO II Sandonni (1479-1499)
 • FELINO Sandei (1495-1499) • GIULIANO Della Rovere (1499-1501)



• GALEOTTO Franciotti (1503-1508) • SISTO Gara Franciotti Della Rovere (1507-1517) • LEONARDO Grassi-Della Rovere (1517-1517)
 • RAFFAELLO Riario (1517-1517) • FRANCESCO I Riario-Sforza (1517-1546) • BARTOLOMEO Guidiccioni (1546-1549) • ALESSANDRO I Guidiccioni (1549-1600) • ALESSANDRO II Guidiccioni (1600-1637)
 • MARCANTONIO Franciotti (1637-1645) • GIOVANBATTISTA Rainoldi (1645-1649) • PIETRO IV Rota (1650-1657) • GIROLAMO Buonvisi (1657-1677) • GIULIO I Spinola (1677-1690)
 • FRANCESCO II Buonvisi (1690-1700) • ORAZIO FILIPPO Spada (1704-1714) • GENESIO Calchi (1714-1723) • BERNARDINO Guinigi (1723-1729) • TOMMASO Cervioni (1729-1731) • GIUSEPPE I Palma (1743-1761) • VINCENZO Torre (1762-1763) • GIOVAN DOMENICO I Mansi (1764-1769) • MARTINO Bianchi (1770-1788) • FILIPPO Sardi (1789-1826) • GIUSEPPE II De Nobili (1826-1836) • GIOVAN DOMENICO II Stefanelli (1836-1845) • PIETRO V Pera (1845-1846)
 • GIULIO II Arrigoni (1849-1875) • NICOLA III Ghilardi (1875-1904)
 • BENEDETTO II Lorenzelli (1904-1910) • ARTURO Marchi (1910-1928)
 • ANTONIO II Torrini (1928-1973) • ENRICO III Bartoletti (1973)
 • GIULIANO II Agresti (1973-1990) • BRUNO Tommasi (1991-2005)
 • Benvenuto ITALO Castellani (2005-2019)

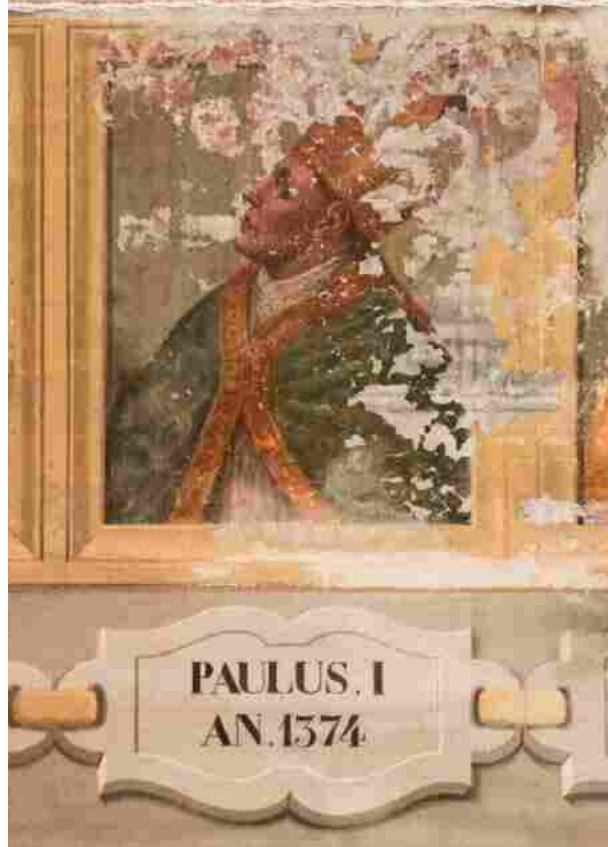
• PAOLO II Giulietti (2019- in carica)



Il vescovo **PAOLO I GABRIELLI** e il suo solenne ingresso a Lucca

La curiosità: nel '300 l'unico
altro vescovo umbro della storia
della Chiesa di Lucca,
si chiamava anche lui Paolo

di **GIUSEPPE GHILARDUCCI**



Il giorno 3 del mese di giugno 1373 si era sparsa in città la voce della morte del vescovo di Lucca Guglielmo III avvenuta in Lombardia nei pressi del fiume Oglio. Appresa la notizia, gli Anziani che presiedevano al governo della neonata Repubblica di Lucca (si tenga presente che appena quattro anni prima, nel 1369, l'Imperatore Carlo IV di Boemia aveva concesso ai lucchesi la libertà dal dominio pisano) immediatamente indirizzarono al papa, che allora risiedeva ad Avignone, una solenne supplica *“a nome del popolo e della città di Lucca”* per chiedere sollecitamente la nomina di un successore ricordando che *“l'assenza prolungata del vescovo avrebbe potuto nuocere al bene della chiesa e divenire anche un precipizio alla libertà politica dello stato, mentre la presenza di un Pastore saggio e dotto avrebbe giovato enormemente al libero et pacifico Stato”*. Tuttavia gli Anziani non avanzarono alcun nominativo, come allora spesso accadeva. Normalmente, in questo tempo, la nomina del vescovo era riservata ai Canonici della Cattedrale, ma nel caso specifico il papa fece sapere al Capitolo e agli Anziani che aveva riservato a sé tale incombenza. Si doveva premiare un

prelato che aveva lodevolmente servito la corte pontificia avignonese assolvendo numerosi incarichi diplomatici: Paolo Gabrielli da Gubbio. Il servizio diplomatico alla Santa Sede non comportava allora speciali titoli di dignità ecclesiastiche, tanto meno di ordine sacro. Della sua vita abbiamo solo scarse notizie. Sappiamo che era canonico di Faenza, dottore dell'una e dell'altra legge (cioè laureato in diritto ecclesiastico e civile) e cappellano pontificio. Nonostante si trovasse da tempo al servizio diplomatico della Santa Sede, al momento della nomina alla cattedra vescovile lucchese non era ancora sacerdote e neppure diacono, ma aveva ricevuto solamente i cosiddetti *ordini minori*. Ricevette gli *ordini maggiori* alla corte di Avignone e l'episcopato forse dalle mani dallo stesso papa Gregorio XI. Ci è giunta invece la cronaca dettagliata del suo solenne ingresso nella nostra città avvenuto l'8 ottobre 1374. Un antico cronachista lucchese ci fa sapere come *“il nuovo vescovo saria venuto alla sua residenza al principio di ottobre avendo pigliato il possesso per mezzo di suo procuratore il 29 settembre onde per sfuggire tanto la spesa quanto il tedio et incommodo dei cittadini si era*

dichiarato di volere entrare nella città in incognito, ma gli cittadini non vollero in alcun modo consentire”. Per l'ingresso a Lucca dei nuovi vescovi si doveva infatti seguire un cerimoniale antichissimo le cui origini affondano le radici addirittura nell'alto medioevo. Quando i nostri vescovi compivano la cerimonia d'ingresso, non si recavano alla cattedrale di S. Martino, bensì alla basilica extraurbana di S. Pietro detta Maggiore. L'edificio sacro sorgeva vicino alle mura cittadine appena fuori della porta romana che da questa basilica aveva poi preso il nome di porta S. Pietro. La porta delle mura romane si trovava davanti la chiesa di S. Girolamo mentre la basilica di S. Pietro si trovava di faccia alla porta a circa 200 metri di distanza da questa avendo l'abside dove oggi si trova la porta S. Pietro delle mura rinascimentali e la facciata dov'è la cappella detta *“la Madonna”*, attualmente sede della cappella musicale S. Cecilia. L'edificio, di origine paleocristiana, rimase in piedi fino al 1513 quando, per motivi di sicurezza, come si direbbe oggi, fu fatto demolire dalla Repubblica con il benplacito della Santa Sede. Possiamo domandarci perché si dava tanta importanza a questo edificio e

perché le cerimonie compiute in questo luogo dal novello vescovo erano ritenute essenziali per la presa di possesso della Diocesi. La risposta sta nel fatto che questa chiesa era stata la prima Cattedrale di Lucca. E' giunta fino a noi la dettagliata relazione del cerimoniale che qui si svolgeva in occasione dell'ingresso del nuovo vescovo e quindi anche del vescovo Paolo I.

Nell'ampia e inesplorata serie dei Notari della Curia, conservata presso il nostro Archivio Arcivescovile, nel volume intitolato "*Liber reclamorum et aliarum extraordinariorum Curie Episcopalis Lucane tempore reverendi Domini Pauli Episcopi lucani anno nativitatis Domini 1374 a kalendis octobris*" ci è stata tramandata una dettagliata relazione dell'ingresso di questo vescovo e delle cerimonie che nel secolo XIV si ripetevano ad ogni ingresso di un nuovo vescovo. Tale antichissimo cerimoniale rimase inalterato fino al 1601 nonostante che la basilica paleocristiana di S. Pietro fosse stata demolita da quasi un secolo. Per non toglier nulla al loro sapore squisitamente medioevale che oggi, alla nostra sensibilità moderna può apparire addirittura macchinoso, mi limiterò a tradurre alla lettera la relazione latina stilata dal notaio dal caratteristico nome medioevale di Ser Fedocco Scortica. Tralascio la prima parte del documento che tratta della presa di possesso dei beni materiali del vescovato fatta dal vicario generale Francesco Guidoni di Mercatello e vengo a parlare subito dell'ingresso del vescovo Paolo.

"L'anno del Signore 1374 la domenica 8 ottobre il reverendo Padre e Monsignore Paolo, per la grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Lucca, venne a Lucca e scese presso la chiesa di S. Pietro Maggiore fuori ma vicina alla città e qui con la sua corte pernottò. Il mattino del giorno seguente, il lunedì 9 ottobre, entrò con tutti gli onori nella città di Lucca per prendere personale e pacifico possesso della chiesa lucchese e del suo vescovato.

I modi e le cerimonie del suo ingresso furono i seguenti: la sera del giorno 8 ottobre, come ho detto innanzi, mons. Vescovo discese [dalla mula o cavallo bianco preparato per tale occasione] presso la chiesa di S. Pietro dove erano convenuti il Capitolo e il Clero di Lucca e molto popolo. Allora il venerabile signor Vergiolese priore della detta chiesa con il suo Capitolo ricevette il Vescovo e lo introdusse in chiesa accompagnandolo fino all'altare e cantando insieme con gli altri chierici presenti "Te Deum laudamus ...", lo fece sedere sul trono o sedile marmoreo che è dietro l'altar maggiore. Poi lo accompagnò nella canonica della sua chiesa dove il vescovo e la sua corte cenarono e pernottarono. Il mattino seguente, 9 ottobre, andarono incontro al Vescovo i signori Canonici e il Capitolo [della Cattedrale] e tutto il clero con moltissimi di tutti gli ordini religiosi della città, processionalmente secondo il solito, fino alla detta chiesa di S. Pietro e così processionalmente lo fecero entrare in città passando per la porta di S. Pietro fino alla chiesa Cattedrale di S. Martino seguito e accompagnato dai magistrati e da tutti i reggitori della città cioè dai Signori Anziani e da gli altri Officiali e da una grande moltitudine di popolo. Il signor Vescovo, parato con gli abiti pontificali come è usanza, discese [dalla mula bianca] ed entrò nella di S. Martino, si avvicinò all'altare maggiore e sedette sopra la sua sede. Da uno dei canonici, il signor Filippo De Ribeis, fu celebrata la messa dello Spirito Santo e uno dei frati dell'ordine dei predicatori fece la predica in volgare. Poi, deposti i paramenti pontificali, salì al palazzo episcopale dove il signor Vescovo con tutto il Capitolo e moltissimi invitati chierici e laici furono convenientemente rifocillati ... Dopo il pranzo mons. Vescovo, come è usanza, scambiò con i suoi canonici il bacio della pace. I nomi dei laici che accompagnarono il vescovo stando alla sua destra e alla sua sinistra durante il corteo, secondo un'antica consuetudine e

privilegio che si ripete all'ingresso di ogni vescovo, sono i seguenti: i nobili uomini Dino del fu Guglielmo degli Avvocati e Nicolao del fu Giacomo degli Avvocati per i conti Avvocati; Dino Malaprese e Ser Taddeo Malpigli per tutta la loro casata; Ser Giovanni Tangrandi, Paolo Tangrandi, Giacomo di Luigi dei Falabrini e Giovanni Passavanti per tutta la casata dei Falabrini; il signor Guglielmo e Giovanni Flammi per la loro famiglia dei Flammi. Tutti costoro stettero alla destra e alla sinistra del Vescovo dalla chiesa di S. Pietro fino alla chiesa di S. Martino portando il baldacchino che copriva il vescovo e il signor Paolo Tangrandi portava la bandinella sulla quale era dipinto lo stemma del vescovo che, finita la cerimonia, lo stesso Paolo tenne per se come è usanza. E tutti questi nobili che avevano accompagnato il vescovo, lo servirono durante il pranzo. E quelli della famiglia degli Avvocati, in segno di onore, ebbero in dono dal suddetto vescovo il vassoio d'argento sopra il quale il vescovo si lava le mani ed un mesciroba. E quelli della famiglia dei Falabrini ebbero una coppa d'argento e l'insegna vescovile. E quelli della casa dei Malaprese la tovaglia e i tovaglioli che erano serviti per il pranzo. Quelli della famiglia dei Flammi ebbero i piatti d'argento che erano serviti al vescovo. Così tutto precedette egregiamente e tutto ho annotato per tramandarne memoria." Quem Altissimus per suam gratiam dirigere et diu per longa tempore dignetur ipsi suae ecclesiae preservare incolumen et felicem".

Dopo sei secoli un altro vescovo umbro che porta il nome di Paolo Giulietti (Paolo II) fa ingresso nella nostra città. Ci sembra quanto mai opportuno ripetergli l'augurio che il notaio Fedocco Scortica faceva al termine della sua relazione che abbiamo appena sopra riportato e che qui traduco in lingua italiana: "Che l'Altissimo ti guidi con la sua grazia e si degni conservarti, per lungo tempo, incolume e felice alla Sua Chiesa".

Per riflettere sul ministero del vescovo nella **CHIESA LOCALE**

SUCCESSORE DEGLI APOSTOLI

I vescovi, consacrati mediante il sacramento dell'Ordine possiedono la pienezza del sacerdozio, sono successori degli apostoli e continuano la loro missione.

«La missione divina affidata da Cristo agli apostoli durerà fino alla fine dei secoli (cfr Mt 28,20), poiché il Vangelo che essi devono predicare è per la Chiesa il principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Così, come attesta s. Ireneo, per mezzo di coloro che gli apostoli costituirono vescovi e dei loro successori fino a noi, la tradizione apostolica in tutto il mondo è manifestata e custodita» (Lumen Gentium, 20).

IN COMUNIONE COL PAPA E GLI ALTRI VESCOVI

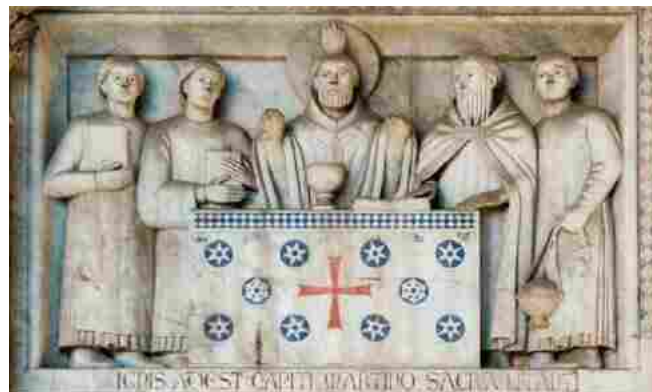
Il papa e gli altri vescovi formano insieme come un solo «corpo», responsabile nella Chiesa, dell'integrità della fede e della autenticità della vita cristiana.

«Come san Pietro e gli altri apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti tra loro ... L'unità collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli vescovi con Chiese particolari e con la Chiesa universale ... i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano la Chiesa universale in un vincolo di pace, di amore e di unità.» (Lumen Gentium, 22-23).

NELLA SUA CHIESA

Il vescovo nella diocesi è il segno e il fondamento dell'unità fra tutti i cristiani.

«I singoli vescovi sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari. I singoli vescovi, che sono preposti a Chiese particolari, esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del popolo di Dio che è stata loro affidata. Ma in quanto membri del collegio episcopale e legittimi successori degli apostoli, sono tenuti ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine che contribuisce sommamente al bene della Chiesa universale» (Lumen Gentium, 23).



È A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Nella diocesi, il vescovo rende presente Gesù Cristo nell'annuncio del Vangelo, nel dono dei sacramenti, nella guida delle comunità.

«Il vescovo, mandato dal padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon Pastore, che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita per le pecore» (Lumen Gentium, 27).

«I vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo. Col ministero della parola comunicano la forza di Dio per la salvezza dei credenti (cfr Rm 1,16), e con i sacramenti, dei quali con la loro autorità organizzano la regolare e fruttuosa distribuzione santificano i fedeli» (Lumen Gentium, 26).

PER CONTINUARE LA MISSIONE DI CRISTO

Il vescovo guida la Chiesa nella missione di portare a tutte le genti l'annuncio del Regno di Dio.

«I vescovi, quali successori degli apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione d'insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza» (Lumen Gentium, 24).

del Presidente della Cei

di **GUALTIERO CARD. BASSETTI***

«Il vescovo Paolo saprà valorizzare i numerosi talenti della Chiesa Lucchese, sarà padre e guida»

Saluto l'evento e la persona che in questo tempo è nel cuore di ben due Arcidiocesi: quella di Perugia-Città della Pieve, dove il carissimo Mons. Paolo Giulietti è stato generato alla fede e ha maturato la sua gioiosa vocazione, e quella di Lucca, che ricevendolo come pastore diventa in qualche modo sorella, più ancora di quanto lo sia per la comune radice in Gesù Cristo e, per quel che mi riguarda, per la stessa origine e formazione nella bellissima terra toscana.

Chi è chiamato a vivere una vita di speciale consacrazione, a Dio e alla gente che Egli ama, sa che la gioia e la sofferenza spesso si mescolano con pari intensità, e questo caso non fa eccezione. La Chiesa perusino-pieve è riconoscente al Santo Padre per il fatto che il suo giovane vescovo ausiliare sia donato all'amata Chiesa lucchese, ricca di fermenti e di vitalità. Il Vescovo Paolo saprà valorizzarne i numerosi talenti, dopo l'esperienza acquisita come mio collaboratore nella gestione della Diocesi.

Affettuosamente vicino al clero e alla gente, a tutti ha saputo trasmettere il suo entusiasmo. Sicuramente con questo particolare carisma saprà contagiare anche la sua nuova Arcidiocesi, che lo sta già



accogliendo in festa. Nel Signore, la famiglia non si perde, ma al contrario si allarga: nel privarmi della quotidianità di Don Paolo per donarla a un gregge numeroso e illustre, che così sentiremo ancor più vicino, accolgo con gioia il vescovo Marco Salvi, chiamato dal Santo Padre a succedere a Mons. Giulietti nell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve.

Sant'Agostino applica alla Provvidenza ciò che la Scrittura

attribuisce alla Sapienza: «Si estende da un confine all'altro con forza e dispone ogni cosa con dolcezza» (*Sap* 8, 1). E noi ci sottoponiamo volentieri a questa "energia soave" che è la volontà del Signore, la cui legge di sapiente amore dispone bene ogni cosa, affidando Don Paolo alla cara Arcidiocesi di Lucca, dove, confidiamo, saprà essere padre e guida.

**arcivescovo
di Perugia-Città della Pieve*

Alcuni giovani salutano l'arcivescovo **PAOLO**

AZIONE CATTOLICA

Il settore Giovani e Giovanissimi di Azione Cattolica di Lucca, specialmente negli ultimi 10 anni, è stato molto prolifico.

Le iniziative proposte, molteplici: dagli incontri sulle figure di santità laicale, al progetto di Scuola sulla Dottrina Sociale della Chiesa, agli incontri di dibattito pubblico in occasione delle elezioni politiche, ai Campi Scuola estivi e, più recentemente, al ciclo di incontri su tematiche legate al Vangelo, affiancate da incontri di approfondimento su tematiche di attualità.

La nostra forza è sicuramente l'amicizia, che ha permesso all'Associazione di essere più forte di qualsiasi avversità e di rialzarsi anche da un periodo di crisi. Dando il benvenuto al nuovo vescovo, ci impegniamo ad incrementare il nostro impegno, per la Chiesa e la società, in spirito di servizio.

Giorgio Mandoli

FUCI

«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa».

Queste parole tratte dal libro del profeta Isaia (43, 18-19) e proposte dalla Liturgia nella V domenica di Quaresima ci invitano a proiettarci al futuro con fiducia, vincendo la tentazione di preservare nell'oggi un passato che ormai è storia.

Come giovane laico, impegnato nella mia parrocchia e nella FUCI, non posso che augurare a questa diocesi di continuare il cammino intrapreso con il vescovo Italo per una Chiesa

missionaria, che sappia discernere la sua vocazione in questa società con così tante sfumature e contrasti. Noi giovani, rispetto alle generazioni che ci hanno preceduto, dobbiamo avere una maggior consapevolezza che non stiamo vivendo un'epoca di cambiamenti ma un cambiamento d'epoca, parole tanto care a papa Francesco.

Vescovo Paolo, ti aspettiamo in questa terra di Lucca per scrivere insieme una pagina nuova della nostra Chiesa; noi giovani abbiamo già indosso le scarpe, siamo pronti per partire perché la strada si apre!

Emanuele Della Santa

AGESCI

Da venti anni sono scout e grazie a loro, per me la Strada non rappresenta solo un luogo fisico, ma un'esperienza grazie alla quale sono cresciuta, temprando il mio carattere. Infatti la Strada mi ha insegnato a conoscermi e a conoscere coloro che hanno camminato con me, a capire i miei limiti e le mie forze, a essere generosa ed essenziale, spogliandomi del superfluo. Aver vissuto la Strada da giovane mi ha dato la possibilità di rispandere i valori imparati anche nella vita di tutti i giorni, facendo diventare la Strada un modo di essere. La Strada che ho vissuto e che vivo è un momento di riflessione e confronto personale. Il silenzio, la solitudine, la preghiera che si vive mi permettono di vedere meglio dentro di me.

Mi metto alla prova cercando di fare quel passo in più, anche quando lo zaino mi spezza.

Non si fanno gli scout, si è scout. Proprio per questo essere scout è una scelta di vita, fin da piccola ho imparato ad essere responsabile e a rispettare gli altri, a fare scelte, a

confrontarmi, a cercare di essere pronta e a servire l'altro.

Come scout ci dedichiamo a camminare e a tracciare percorsi sull'esempio di Gesù, guidati da chiari valori quali la lealtà, la giustizia, la solidarietà e l'amore per l'altro. Essere scout richiede molto, ma ciò che restituisce in valori ed esperienze è molto di più di quanto si sia dato.

Per questo, sapendo che gli piace camminare, auguro al nuovo Vescovo: Buona Strada!

Alessandra Muse

POLICORO

Come animatrice del Progetto Policoro, ho l'opportunità di stare con i ragazzi e confrontarmi con loro sul futuro. Nella maggior parte dei casi il futuro è un qualcosa da consumare in massimo qualche mese, mancando così quella spinta a rischiare per qualcosa di più grande che vada al di là della prospettiva del momento. Pochi ragazzi hanno un progetto a lungo termine in cui credere, un po' per la precarietà, un po' per la scarsa consapevolezza dei propri strumenti e un po' per le difficoltà socio-economiche che spesso ci sono alle spalle. Tanti giovani sentendosi sconfitti già in partenza o a seguito di esperienze, faticano a far emergere il proprio desiderio di cambiamento e a dire ad alta voce "Ci sono anche io!". In questo contesto, la Chiesa gioca la sfida del farsi prossima per ascoltare, sostenere e per risvegliare in loro quelle passioni, che il mondo fuori ha assopito. Sarebbe bello se la nostra Chiesa, anche grazie al contributo del Vescovo Paolo, potesse fermarsi a riflettere sulle ferite dei ragazzi e trovare nuove vie di dialogo, di coinvolgimento e di valorizzazione.

Chiara Pellicci

Lo speciale benvenuto di due **PARROCI**

IL PIÙ ANZIANO

Benvenuto, caro Monsignore, nella nostra diocesi!
Non creda che siamo ammuccinati alla porta del Paradiso. La porta è stretta e noi siamo tanti!
Qui troverà dei sacerdoti comuni, con pregi e difetti, e se qualcuno la farà soffrire s'inginocchi, come Gesù s'inginocchiò davanti alla donna adultera, non perché era tale, ma perché era una creatura degna di perdono.
Voglio dedicarle dei versi (un po' riadattati) tratti da un'opera di Puccini che lei ama tanto, la Turandot:

*Tu che di gel sei cinta
da tante fiamme vinta
vincerai anche tu,
vincerai anche tu.*

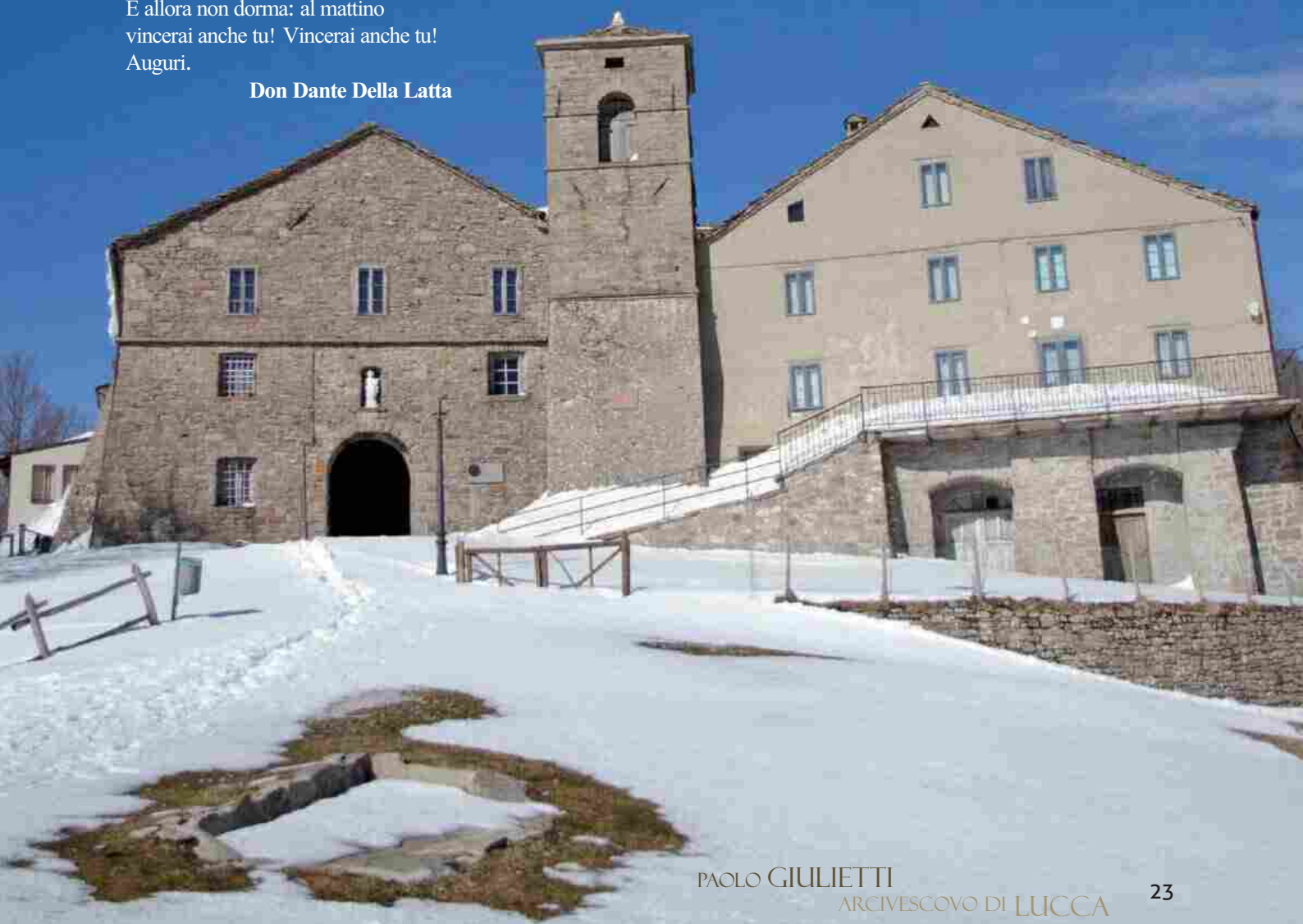
E allora non dorma: al mattino
vincerai anche tu! Vincerai anche tu!
Auguri.

Don Dante Della Latta

IL PIÙ GIOVANE

Caro vescovo Paolo, come prete più giovane della diocesi, sento di darle il benvenuto in questa terra ricca di vitalità e di diversità. Di preti giovani non ne troverà tanti, ma quei pochi che ci sono cercano ogni giorno di dare tutto ciò che possono alle persone loro affidate, mettendo insieme l'entusiasmo tipico delle prime esperienze e la razionalità necessaria per capire che davanti non hanno progetti o schemi da attuare, ma storie di uomini e donne che realmente domandano aiuto, guida e conforto. Non le auguro di guidare in maniera serena la Chiesa di Lucca. Sarebbe pura utopia. Le chiedo di amarla e di morire per lei. In questo troverà in noi preti giovani degli amici fedeli e leali, al di là delle etichettature e delle facili catalogazioni. Benvenuto tra noi!

Don Gabriele Di Blasi





*«Cari fratelli e sorelle di Lucca,
pregate sin d'ora, per me, come io farò per voi.
E il Volto Santo del Salvatore ci accolga
e guidi sempre con il suo sguardo misericordioso»*

+ PAOLO GIULIETTI